

Lazzaro. Da diversi anni io ho taciuto, quando si discuteva nella Camera intorno al modo col quale si eseguisce la legge della imposta sui redditi di ricchezza mobile. Ed oggi pure non ero preparato affatto a prender parte a questa discussione; ma le parole del mio ottimo amico, l'onorevole Imbriani, mi hanno spinto a chiedere di parlare.

La legge sull'imposta di ricchezza mobile venne mutata diverse volte, in modo che i principii ai quali essa era informata, sono stati tutti travolti.

Io non voglio discutere della legge, perchè non è il caso di discuterne. Solo fermerò l'attenzione del ministro sul modo col quale essa è applicata. Ho motivo di ritenere che, se non dal ministro, dai direttori generali e dagli intendenti di finanza, vengano date istruzioni agli agenti delle imposte perchè facciano di tutto perchè la tassa renda il più che sia possibile.

Immaginate lo zelo degli agenti di finanza! Si son viste cose veramente straordinarie! Io non starò qui ad enumerarle davanti alla Camera, ma citerò un fatto solo.

Una Commissione provinciale, la quale fu ritenuta poco propizia agli apprezzamenti dell'agente di finanza, venne completamente mutata.

Io non attribuisco questo fatto all'onorevole Boselli, perchè egli è da poco tempo a quel posto; ma esso è vero, ed io potrei citare anche la Provincia dove avvenne. Ad una Commissione di uomini competentissimi, che per quindici o venti anni avevano sempre applicata la legge secondo giustizia, se ne sostituì un'altra assolutamente ligia alla volontà dell'agente delle imposte.

Immaginate la indignazione di quei cittadini! Naturalmente essi, quando, dopo avere avuta ragione dalla Commissione comunale, si vedono dar torto dalla Commissione provinciale, ritengono che la colpa sia della legge.

Ma c'è anche un altro fatto enorme e che contraddice alla moralità di ogni legge finanziaria; intendo alludere alla questione dei concordati.

Ogni intendente di finanza crede di farsi un gran merito quando può dire al ministro delle finanze: ho fatto tanti concordati. Ma che cos'è il concordato? Semplicemente questo: l'agente finanziario chiama il contribuente e gli dice: sapete, da ora in avanti il vostro

imponibile è tanto, poniamo 100. Il contribuente risponde: ma no, non è nemmeno 50. L'agente insiste ed allora il contribuente, per non perder tempo e denaro e per evitar fastidi, conviene di avere un imponibile di 50, sebbene non lo possenga.

Questo e non altro è il concordato per cui gli agenti di finanza menano gran vanto; mentre, com'è applicato, non è che una grande immoralità.

Il contribuente deve pagare soltanto per quello che realmente possiede, ma non si deve forzarlo dicendogli: o la borsa o la vita!

Quindi io, come sempre ho fatto, protesto contro questo sistema dei concordati, e voglio augurare che l'animo mite e gentile dell'onorevole Boselli lo consiglierà ad abolirlo.

Vengo adesso a un'altra osservazione che riguarda la Camera da vicino.

Vi è, come la Camera sa, una Commissione centrale la quale esamina le questioni di diritto che sorgono nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile. Di essa fanno parte alcuni deputati.

Ora io domando se questi deputati abbiano o no un'indennità. Io credo che non debbano averla, perchè la legge deve essere eguale per tutti. Non è eleggibile, salvo le eccezioni stabilite nella legge sulle incompatibilità, chiunque percepisca una retribuzione dallo Stato; quindi, fuori di queste eccezioni, tutto il danaro pagato a deputati è danaro illegalmente pagato.

E se vi son deputati in quella Commissione centrale, essi debbono prestare gratuitamente l'opera loro; se essi percepiscono un'indennità non possono più fare i deputati.

Vocè. Ci sono anche dei senatori.

Lazzaro. Io parlo soltanto dei deputati perchè la legge sulle incompatibilità riguarda solamente i deputati; quanto all'altro ramo del Parlamento la questione è diversa. Io ritengo che il deputato, fuori dei casi previsti dalla legge sulle incompatibilità, non debba avere alcuna retribuzione a carico del bilancio dello Stato. E richiamo su di ciò l'attenzione dell'egregio ed onesto ministro delle finanze, affinchè, se inconvenienti di questo genere vi sono, egli possa rimuoverli.

Non ho altro da dire.

Vendramini, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, relatore. Se, per l'indole delle osservazioni che sono state fatte dagli ono-